

DOMENICA 21 GIUGNO 2026 XII T.O.

Mt 10,26-33

Il brano che la liturgia ci propone oggi presenta l'invio in missione dei dodici. Gesù, nell'affidare loro l'incarico, è ben consapevole che l'annuncio che essi porteranno è così dirompente ed inaspettato che incontreranno ostacoli sia nel mondo giudaico, sia in quello pagano. Non mancheranno rifiuti, vendette e nemmeno persecuzioni: quanto è capitato al loro Maestro, facilmente capiterà anche a chi lo seguirà. Per questo li rassicura invitandoli a non temere: niente potrà rendere vano il progetto di Dio sull'uomo, la realizzazione di un mondo nuovo in cui regneranno pace, giustizia, vita piena. "Non temere" è un invito che percorre tutta la Scrittura; il card. Martini affermava che per ben 366 volte Dio lo ripete ai suoi figli: uno per ogni giorno dell'anno. E' l'invito rivolto anche a noi quando ci ritroviamo a vivere controcorrente, perchè non ci scoraggiamo e non perdiamo l'orientamento della nostra vita e la fiducia nella vittoria del Bene sul male.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

Il discorso di Gesù è rivolto in modo particolare agli Apostoli, inviati ad Israele ad annunciare che il tempo dell'attesa è compiuto, che il Dio fedele ha dato inizio al mondo nuovo. Egli ha parlato ad un piccolo gruppo, ma tutto quello che Gesù ha detto *all'orecchio*, privatamente, ora dovrà essere predicato pubblicamente ovunque: sui tetti dei paesi e delle città del mondo intero. Dopo la discesa dello Spirito gli apostoli hanno cominciato ad annunciare il Vangelo, chiaramente e coraggiosamente, ma hanno incontrato, soprattutto ai tempi di Matteo, diffidenza, chiusura, ostilità e rifiuto: la tentazione di lasciar perdere, di restare ben chiusi nel loro gruppetto, ricchi e paghi di quando hanno ascoltato, di ritirarsi nella loro piccola comunità dove si vive una stessa fede, è forte. Gesù prevede le loro difficoltà e li rassicura: non possono aver paura, hanno Lui e il suo Spirito che li conduce, li accompagna e li difende. Non possono tener nascosto al mondo il loro tesoro, il suo messaggio; è urgente andare, gridare a tutti, ad alta voce, che il male non avrà la vittoria, che il peccato è stato distrutto, che il Signore ha vinto la morte. Sono parole rivolte anche ai discepoli di oggi, l'invito a noi quando ci vien voglia di chiuderci in noi stessi, nel nostro piccolo gruppo o nella nostra chiesuola fatta di pratiche di pietà, di adorazione, di Eucaristie, lasciando fuori un mondo che ci mette in crisi, in cui ci sentiamo emarginati, spesso inascoltati, a volte presi in giro, talaltra ostacolati nel lavoro e nella carriera. Gesù ci rassicura, e ci chiede di annunciare a tutti, soprattutto con il nostro modo di vivere, che Egli ha dato inizio al mondo nuovo e che il servizio, l'attenzione agli altri, la condivisione, il perdono, il superamento dell'egoismo sono davvero la strada verso la pace e la felicità.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno

potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Altro motivo per cui i discepoli possono aver paura di mettersi in gioco e di parlare apertamente, è quello di essere perseguitati e messi a morte. Ma i nemici del vangelo possono offendere, accusare ingiustamente, togliere la vita, e niente di più perché nessuna violenza è in grado di privarli del bene più grande: la vita che hanno ricevuto da Dio e che nessuno può togliere. Lo afferma anche Paolo: *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ...Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati."* (Rm8,35.37). Però c'è qualcuno che può far perire l'anima e i corpo e che bisogna temere. Non si tratta tanto di un personaggio, ma della forza negativa che abita in ognuno di noi e che ci suggerisce itinerari diversi da quelli proposti dal Signore, quella spinta che Paolo avvertiva in sé: *"... io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"* (Rm 7,19). Di questo dobbiamo aver paura e tenere sotto controllo la nostra vigliaccheria che ci impedisce di confrontarci a viso aperto con gli altri, il nostro *io* ingombrante che tenta sempre di sostituirsi a Dio, il nostro orgoglio che ci fa giudicare gli altri, tutte le forme di pigrizia e di egoismo che ci impediscono di vivere da cristiani e che rischiano di farci *perire nella Geenna* cioè ci fanno condurre una vita "di spazzatura" (la Geenna era l'immondezzaio di Gerusalemme), una vita buttata via, sprecata.

Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerì!

Ancora un'esortazione a non aver paura e questa volta con due esempi: i passerì e i capelli del capo. La persecuzione contro chi segue Gesù può toccare il discepolo nei suoi ambienti di vita, nel lavoro, nelle relazioni, negli affetti. Tutto ciò potrebbe mettere in crisi, ma Gesù porta i due esempi per affermare che è necessario affidarsi alla provvidenza: essa non dimentica i passerì e nemmeno i capelli che noi non siamo nemmeno in grado di contare. Gesù non dice che non ci succederà nulla, che non ci saranno problemi o difficoltà, ma chiede di fidarsi di lui che realizzerà comunque il nostro bene perché a lui sta a cuore la nostra realizzazione, la nostra felicità. Non si tratta di adagiarsi e di aspettare l'aiuto diretto del cielo, perché Gesù ha scelto di essere accanto a noi anche attraverso la Comunità: chi ha creduto in lui e lo ha seguito, cioè i fratelli nella fede, troveranno le strade per aiutare chi è in difficoltà, sorreggere chi fa fatica ad andare avanti, consolare chi è nel dolore.

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

Il brano si conclude con una promessa: Gesù riconoscerà come fratelli davanti al Padre coloro che lo avranno riconosciuto e testimoniato davanti agli uomini. Ai discepoli della comunità di Matteo è richiesto di farlo anche

nel momento della persecuzione, ma la stessa richiesta viene fatta a noi oggi in cui la persecuzione ha però un altro volto: prese in giro, critiche, insulti, emarginazione, discriminazione,.... Siamo chiamati a rendergli testimonianza non nelle grandi prove come coloro che in altri paesi anche oggi rischiano la vita a causa della fede, ma in quelle piccole di tutti i giorni, quando abbiamo il coraggio di vivere i suoi insegnamenti, di affermare la nostra fede, di renderla visibile anche nelle situazioni più difficili. E per quanto siamo segnati da fragilità, debolezza, incoerenza egli ci accoglierà perché sa di che pasta siamo fatti, egli è un Dio fedele alle sue promesse e *"non può rinnegare se stesso"* (Tm 2,13) e quindi non ci lascerà mai soli .

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Ho fatto qualche volta l'esperienza di sentirmi prezioso/a agli occhi di Dio?
- Credo nella sua presenza nella mia vita e nella sua sollecitudine quando mi trovo in difficoltà?
- Ho sperimentato il sostegno e l'aiuto della comunità in momenti difficili?
- Ci sono stati momenti ed occasioni in cui sono stato "provvidenza" per qualcuno?
- Riconosco che tutta la mia "sicurezza" si fonda sulla fedeltà del Signore?
- Viviamo un tempo dominato dalla paura: quali sono le mie? Come riesco a vincerle?
- Quali sono le "persecuzioni" presenti nella mia vita familiare, lavorativa? Come riesco ad accettarle?
- Cosa significa per me riconoscere Gesù davanti agli uomini? e in quali situazioni rischio di rinnegarlo?